

Alla ricerca di una traccia che porti nei covi dei criminali provocatori

PERQUISIZIONE A CATENA IN TUTTA ITALIA DOPO IL RITORNO DEL GIUDICE RAPITO

Dai ricordi del dottor Di Gennaro si tentano di ricostruire particolari o indizi che aiutino a localizzare la prigione - Due ore di interrogatorio - Duecento ordini di perquisire abitazioni o uffici - Frugata anche la sede di una agenzia di stampa - Le analogie con il rapimento del gioielliere romano Gianni Bulgari e l'ipotesi di un gruppo di criminali che fingerebbero una collocazione politica



Prime ore di libertà per il giudice Di Gennaro

Sono tante le domande ancora senza risposta nell'«operazione Nap»

Nei giorni scorsi sono state avanzate diverse domande sulla vicenda di Di Gennaro, nella convinzione che solo facendo luce su alcuni misteri piccoli e grandi che circondano il rapimento del giudice e la sua liberazione è possibile smascherare la trama che ha ordito il criminale episodio e le responsabilità del sedicente Nucleo armato proletario nelle prospettive di ricavarne un utile politico-elettorale.

Ma un primo elenco di «misteri» è numerati, man mano che passano le ore, si rivela sempre più parziale: ogni giorno altri interrogativi giungono a complicare il quadro e a rinforsare la convinzione che ci troviamo di fronte ad un episodio di provocazione al quale non sono estranei, se non altro per incapacità o insipienza, settori dell'apparato statale.

La prima serie di domande riguarda ciò che è accaduto all'interno del carcere di Santa Maria di Guadalupe dove la rivolta di tre criminali ha dato il via all'operazione Di Gennaro.

PERCHE' IL TRASFERIMENTO AL NORD?

Finora non si è riuscito a capire perché i tre detenuti di Viterbo hanno chiesto di essere trasferiti in tre carceri della Alta Italia. E' perché, come dicono in un comunicato fatto pervenire ieri ad un giornale milanese, la organizzazione sono altri aderenti alla organizzazione terroristica? Gli inquirenti hanno dovuto indagare in questo senso o dovranno scoprire tutto questo quando accadrà un altro episodio di tale gravità?

PERCHE' RICHIESTE COSI' ESIGUE?

Un altro elemento che lascia sconcertati è l'esiguità delle richieste dei rivoltosi e del nucleo esterno che li guidava. Sorge subito il fondato sospetto che l'operazione ha avuto un fine per così dire «propagandistico», nel senso che chi ha organizzato il tutto voleva solo creare un «caso» e provocare una serie di reazioni a catena.

CHI HA DATO GLI ORDINI?

Nessuno ha ancora risposto alle domande volte a sapere chi ha dato l'ordine di accogliere le richieste dei nappisti. Così come nessuno ha detto chi è stato ad assumersi la responsabilità di far leggere i messaggi dei nuclei sedicenti proletari alla radio. E' non basta. Chi ha scetto di impartire gli ordini via-radio ben sapendo che le comunicazioni della polizia e degli inquirenti possono essere intercettati con un'apparecchiatura che costa poco più di centomila lire? E' anche vero che i nappisti erano perfettamente informati sui movimenti delle colonne di militari che si spostavano da Roma alla volta di Viterbo? E come meravigliarsi che le comunicazioni via-radio sempre di «Nap» furono interrotte non appena i carabinieri avevano dato l'ordine di rintracciare con il radiogoniometro da dove la voce femminile trasmetteva? Questo modo assurdo di procedere sembra fatto apposta per favorire i criminali.

PERCHE' TRE GIORNI DI SILENZIO?

Per tre giorni il Nap non hanno fatto sapere il motivo del rapimento, perché questo ritardo che non rientra nella logica distorta che presidia a gesti di questo genere? O è vero che hanno sbagliato persona, che volevano rapire Carlo Alfredo Moro, fratello del presidente del Consiglio, magistrato che abita con altri nella stessa palazzina di Di Gennaro? Non hanno parlato prima perché Di Gennaro continuava a dimostrare di non sapere cose che invece i suoi rapitori erano sicuri gli conoscesse dal momento che erano partiti con la convinzione di avere per le mani appunto il dottor Moro?

PERCHE' GLI INQUIRENTI HANNO PUNTATO TUTTO SU UNA FALSA PISTA?

In genere accade che polizia e carabinieri di fronte ad un sequestro o a una scomparsa si gettino a capofitto nell'ipotesi del delitto politico in questo caso non è così. E' evidente che il contrario è strano. Certo è che per tre giorni gli inquirenti hanno parlato di donne, di avventure, di suicidio mettendo in piazza affari privati del magistrato Ad dirittura hanno fatto del nome, come quella della signora amica di Di Gennaro.

PERCHE' I VUOTI NEL COMUNICATO?

Il volantino del NAP è stato parzialmente riempito a mano: è dimostrazione evidente che l'organizzazione al momento di stilare a macchina il comunicato non sapeva ancora con precisione che cosa sarebbe accaduto. E fin qui, poco di strano. Stranissimo è che era stata lasciata in bianco anche la firma. Solo all'ultimo è stata aggiunta la sigla NAP. D'altra parte lo stesso Di Gennaro ha detto di essere stato sempre sicuro di trovarsi nelle mani delle Brigate rosse. La centrali della provocazione sono evidentemente intercambiabili: solo la mente che le guida è sempre la stessa.

PERCHE' NESSUN POLIZIOTTO DI GUARDIA SOTTO CASA?

Di Gennaro una volta liberato è arrivato a casa in taxi non ha trovato nessun poliziotto o carabinieri ad aspettarlo. Eppure la presenza di questi ultimi era cosa del tutto ovvia. E' d'altra parte serviva per chiarire immediatamente alcuni aspetti facendo scattare in anticipo le ricerche. Invece così, solo dopo molto tempo, è stato dato l'ordine di rintracciare il tassista che aveva trasportato il magistrato a casa; perché?

COSA E' ACCADUTO NELLE ORE DI RIVOLTA?

Mentre erano in corso le trattative con i tre detenuti, e subito dopo essere venuto fuori il nome di Sergio D., è stato un susseguirsi di informazioni, di notizie, di assestamenti.

Chi dirigeva in quel momento le operazioni? E' vero che la polizia aveva comunicato al magistrato di aver con tutta probabilità «arganciato» una persona che poteva portare alla scoperta del comando che agiva all'esterno alla scoperta del comando che agiva all'interno?

Paolo Gambescia

Gennaro, i suoi rapitori avrebbero messo dei tamponi agli occhi forse proprio per impedire di ascoltare i rumori di una zona sorvegliata dagli aerei. Inoltre si parla sempre più insistentemente di una foto scattata allo stesso Gianni Bulgari durante la sua prigionia che avrebbe in comune con quella di Di Gennaro alcuni elementi come lo sfondo della prigione e la macchina fotografica usata, la Polaroid. Inoltre un'altra analogia è rappresentata dal modo come sono stati rapiti: tutti e due sono stati «ciorformizzati» al sequestro e al ritorno sono andati sulle auto dei rapitori nella stessa zona del Foro Italico. Intanto il NAP si sono rifatti vivi, ieri, con due comunicazioni telefoniche ad un giornale di Milano e alla redazione dell'ANSA a Roma. Questo il comunicato dettato dai banditi provocatori: «al fine di evitare qualsiasi azione contro il NAP, si è intervenuto presso gli avvocati Giovanni Bovio, Wladimiro Sarno e Domenico Pisapia del foro di Milano, Giuliano Vassallo, e il foro di Roma, affinché possano prendere la difesa di



Il magistrato liberato circondato da numerose persone nell'ingresso della sua abitazione

Franco Scottoni

Il drammatico racconto del magistrato sui cinque giorni di prigionia

«Più volte ho creduto di morire»

Di Gennaro si è incontrato con i giornalisti nella sua abitazione poco dopo essere tornato tra i suoi familiari - «Mi hanno rapito vicino casa e mi hanno trasportato chiuso dentro una cassa» - «Non potevo leggere i giornali né ascoltare la radio: ero all'oscuro di tutto»

Per qualche secondo tutto intorno a me era confuso. Mi è sembrato di trovarmi su un prato; il cielo era nero e ho visto degli alberi. Non so precisare quanto tempo ha vagato nella zona. Ad un certo punto mi sono trovato su una strada e, dopo aver telefonato alla mia famiglia, ho fermato un taxi che mi ha riportato a casa... Con la barba ancora incolta e le tracce della tremenda esperienza disseminate sul volto, ma già ripulito e rivestito con giacca grigia, camicia candida e cravatta, sotto la luce dei riflettori della T.V. e dei flash, il consigliere di Cassazione Giuseppe Di Gennaro ha raccontato la sua avventura nella «prigione» dei criminali «NAP», a pochi ore dalla sua liberazione.

sono stato rinchiuso in uno stanzone, dove mi hanno tenuto quasi sempre con un cappuccio in testa. Il magistrato non ha descritto il luogo della sua prigionia, ma ha precisato che è stato cambiato soltanto una volta i rapitori, dopo averlo rinchiuso nella solita cassa, lo avrebbero trasferito in un altro nascondiglio, o per lo meno così hanno forse voluto fargli credere.

Chiedono la riforma dei codici e un trattamento più umano

A Viterbo 18 detenuti continuano la protesta

Sotto la pioggia di martedì scorso si è svolta la protesta dei diciotto detenuti del carcere di Viterbo che sabato scorso si sono arresi ai carabinieri. Chiedono la riforma dei codici, un trattamento più umano all'interno del penitenziario viterbese, protestano contro le celle subito dopo la partenza dei tre rivoltosi, Panizzari, Sofia, Zichitella. L'inchiesta sulla breva ma cruenta ribellione scoppiata venerdì scorso nella casa di via dei Sestieri, è stata condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Labate lo stesso che condusse le trattative coi sedicenti «nappisti» deve far luce su una serie di interrogativi, estremamente chiari e allarmanti. Come fu introdotto nel carcere l'esplosivo e le armi utilizzate durante la sommossa? Quali appoggi e connessioni hanno reso possibile un'operazione di questo tipo? Alcuni aspetti della vicenda hanno dell'incredibile la radio, avremmo saputo che cosa è successo ai tre detenuti, come ha potuto essere introdotta nella casa di Santa Maria in Gradi? L'apparecchio non sono stati trovati, ma sono stati sequestrati 38 centimetri di lunghezza, 10 di larghezza, ma e sicuramente non smontabile. Dunque, solo l'aperta complicità di qualcuno, forse tra lo stesso gruppo personale di custodia, ha permesso che la rice-trasmittente facesse il suo ingresso nel penitenziario.

La protesta, in ogni caso, non accenna a perdere il suo carattere pacifico. Nessuna richiesta è stata avanzata all'amministrazione del penitenziario gli «obiettivi», se così si può dire, sarebbero la riforma carceraria, l' alleggerimento delle procedure penali, una maggiore speditezza nell'istruzione dei processi. Sono questi, ad esempio, i motivi che hanno spinto alla protesta Elio Romano, uno dei detenuti, stamane, quando è deciso a scendere dai tetti, ha spiegato che solo dopo aver fatto il processo è imputato di tentata rapina - dopo oltre un anno e mezzo

Civitavecchia: otto detenuti sui tetti

CIVITAVECCHIA, 12. Otto detenuti del carcere di Civitavecchia alle 19.30 sono saliti sui tetti per protestare contro la mancata riforma dei codici. I reclusi hanno dato vita alla protesta subito dopo aver fatto di cenare. Al momento di andare in macchina non si registrarono incidenti e la situazione nell'istituto di pena appaie calma.

Guglielmo Zucconi IL COMPROMESSO PREISTORICO

in una Emilia a cavallo di anteguerra e dopoguerra, un povero di spirito si trova a compiere una «missione providenziale»... SUGARCO EDIZIONI

